

convinzione che l'arrivo degli Alleati significherà il crollo del regime, il re, i gerarchi dissidenti, le alte sfere militari decidono di aprire il problema della successione. Tuttavia quel movimento ha accelerato le manovre in corso per la defenestrazione di Mussolini. Gli scioperi suonano come un campanello d'allarme: la successione, una volta arrivati gli Alleati, potrebbe non essere indolore. Allora, perché la situazione non sfugga di mano, è necessario giocare d'anticipo.

**RS:** Il 25 luglio il fascismo cade. Mussolini, messo in



minoranza dal Gran Consiglio, viene arrestato, il maresciallo Badoglio riceve dal re l'incarico di formare il governo. Ma la caduta del regime non significa la pace. «La guerra continua» dice Badoglio nel suo proclama. E con la guerra continuano le sofferenze degli italiani. Il sindacato fascista viene sciolto, permessa addirittura, a un certo punto, la ricostituzione delle commissioni interne. Ma le agitazioni vengono repressi con violenza, spesso si spara sulla gente che manifesta.

**Pavone:** Una conferma di quel che dicevo prima. Chi è riuscito a fare il colpo di Stato, senza una sia pur minima reazione fascista, vuol garantirsi che non accada nulla. Ecco allora la durissima circolare Roatta, che ordina di sparare sui dimostranti.

**RS:** Dopo l'8 settembre cambia tutto. L'Italia si divide in due e nel Nord dominato dai tedeschi e dai fascisti della neonata Repubblica sociale le fabbriche conoscono, nel novembre-dicembre, una nuova ondata di agitazioni.

**Pavone:** Il ritorno dei fascisti, la durezza dell'occupazione tedesca, il peggioramento delle

condizioni di vita rendono la situazione davvero insostenibile. E a questa situazione i fascisti non riescono a porre rimedio con la demagogia del ritorno alle origini. Ritorno alle origini, poi! Le origini erano bastonare gli operai, picchiare i contadini, incendiare le Camere del lavoro. Nella mitologia fascista essere di sinistra significa essere dei randellatori, dei violenti. Ma gli operai capiscono. Sono passati appena vent'anni, la memoria delle origini è ancora fresca.

**RS:** E il tentativo di ritrovare una legittimazione, in fabbrica, attraverso l'elezione delle commissioni interne, non sortisce alcun effetto.

**Pavone:** Non fu un fallimento totale. Ecco, questo è un caso in cui la storiografia resistenziale ha avuto delle indulgenze di tipo retorico, o apologetico. Non ci fu il fiasco di cui poi s'è detto. È forse l'unico punto, questo, in cui le tesi operaiste — la primazia dell'interesse di classe economicisticamente inteso e l'indifferenza, da parte operaia, rispetto alla politica — possono aggrapparsi a un dato reale. Perché certe volte, pur di avere un rappresentante per la distribuzione di legna, o di vestiti, si poteva anche mandare qualcuno a trattare. Nel complesso, comunque, le elezioni di commissione interna furono un fallimento.

**RS:** L'altra ondata di scioperi parte nel marzo '44. Quale significato ebbe?

**Pavone:** Il valore dello sciopero del '44 è molto grande. Perché, come si è detto più volte, fu il più grande sciopero operaio nell'Europa occupata dai nazisti. Per le forze antifasciste, i comunisti in primo luogo, ma un po' anche gli azionisti, rappresenta il tentativo di porre il centro della Resistenza all'interno delle fabbriche. Da questo punto di vista, però, non fu un successo. Fu un successo il fatto, di nuovo, che non solo sotto il fascismo, ma addirittura sotto l'occupazione tedesca ci si muovesse e si scioperasse in maniera così massiccia. Però il collegamento tra moto nelle fabbriche e azione partigiana fu molto meno forte di quanto si sperasse. Gli operai rimasero un po' isolati dal movimento resistenziale armato delle montagne. Ci fu anche un'abile politica tedesca, condotta dai generali Zimmermann e Leyers, che non risposero solo con misure repressive. Lo sciopero ebbe una fortissima eco, un significato simbolico enorme. Ma, anche se la conflittualità poi non si spense mai del tutto, la Resistenza imboccò più decisamente, dopo, altre strade.

**RS:** Diceva che il progetto repubblicano di far eleggere le commissioni interne fallisce. Ma quali sono gli strumenti che gli operai si danno? Quanto conta, se conta, la memoria dei consigli di fabbrica del '19-20? I comunisti ritornano a quell'esperienza? E gli azionisti, impegnati in vivaci discussioni intorno al nuovo Stato che dovrà sorgere dopo la guerra, quale valore assegnano a questi organismi?

**Pavone:** Gli strumenti, una volta sconfitto il tentativo fascista di tenere in piedi le commissioni interne, sono i comitati d'agitazione e i Cln di fabbrica. Non c'è, com'è evidente, una

Dopo  
il 25 luglio

